

OCSE 

Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento

Del benessere delle nazioni

IL RUOLO DEL CAPITALE UMANO E SOCIALE



ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICI

**ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE
E LO SVILUPPO ECONOMICI**

In virtù dell'art.1 della Convenzione firmata il 14 dicembre 1960, e entrata in vigore il 30 settembre 1961, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha per obiettivo la promozione di politiche tese a:

- realizzare la maggiore espansione possibile dell'economia e dell'occupazione ed un innalzamento del livello di vita nei Paesi Membri, pur mantenendo la stabilità finanziaria, e contribuire così allo sviluppo dell'economia mondiale;
- contribuire a una sana espansione economica nei Paesi Membri, e non membri, in via di sviluppo economico;
- contribuire all'espansione del commercio mondiale su una base multilaterale e non discriminatoria, in conformità agli impegni internazionali.

I Membri originari dell'OCSE sono: Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia. I seguenti paesi sono successivamente diventati Membri per adesione alle date di seguito indicate: Giappone (28 aprile 1964), Finlandia (28 gennaio 1969), Australia (7 giugno 1971), Nuova Zelanda (29 maggio 1973), Messico (18 maggio 1994), Repubblica Ceca (21 dicembre 1995), Ungheria (7 maggio 1996), Polonia (22 novembre 1996), Corea

(12 dicembre 1996) e la Repubblica Slovacca (14 dicembre 2000). La Commissione delle Comunità Europee partecipa ai lavori dell'OCSE (art.13 della Convenzione dell'OCSE).

Il Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento è stato istituito dal Consiglio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici nel giugno 1968 e tutti i Paesi Membri dell'OCSE vi partecipano.

I principali obiettivi del Centro sono i seguenti:

- Proseguire i lavori di ricerca e di analisi sulle innovazioni e gli indicatori chiave per migliorare la comprensione dei problemi d'insegnamento e d'apprendimento esistenti o emergenti e i loro legami con gli altri settori d'intervento;
- esplorare le strategie d'insegnamento e di apprendimento coerenti e promettenti che tengano conto dell'andamento del contesto economico, sociale e culturale ai livelli nazionale e internazionale;
- facilitare la cooperazione pratica fra i Paesi Membri e, ove necessario, con i Paesi non membri, affinché essi ricerchino soluzioni ai problemi educativi comuni e scambino i propri punti di vista su tali problematiche.

Il Centro esercita la sua attività nell'ambito dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici in conformità con le decisioni del Consiglio dell'Organizzazione, sotto l'autorità del Segretario generale e il controllo diretto di un Comitato direttivo composto da esperti nazionali del settore di competenza del Centro, ogni Paese partecipante essendo rappresentato da un esperto.

*Also available in English under the title:
THE WELL-BEING OF THE NATIONS
The Role of Human and Social Capital*

*Disponible aussi en français sous le titre:
DU BIEN-ETRE DES NATIONS
Le rôle du capital humain et social*

© OCSE2001

Le richieste per la riproduzione parziale ad uso non commerciale o destinate a una formazione devono essere inviate al Centre français d'exploitation du droit de copie (CFC), 20 rue des Grands-Augustins, 75006 Paris, France, tel: (33-1) 44 07 47 70, Telecopia : (33-1) 46 34 67 19, per tutti i paesi tranne Stati Uniti. Per gli Stati Uniti la richiesta deve essere inoltrata al Copyright Clearance Center, Customer Service (508) 750-8400, 222 Rosewood Drive, Danvers, MA 01923 USA, o CCC Internet : <http://www.copyright.com>. Tutte le altre richieste per la riproduzione o la riproduzione totale o parziale della presente pubblicazione devono essere inviate alle Editions de l'OCDE, 2 rue André Pascal, 75775 Paris Cedex, France

Premessa

Il presente rapporto è una pubblicazione del Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento dell'OCSE. I due autori, Tom Healy e Sylvain Côté, hanno beneficiato del prezioso aiuto di John F. Helliwell (Università della Colombia britannica, Canada), di Simon Field (CERI/OCSE) e di molti altri loro colleghi del Segretariato dell'OCSE.

Lo studio ha largamente usufruito dei consigli formulati da un gran numero di esperti universitari e dai rappresentanti nazionali nell'ambito delle riunioni dei comitati dell'OCSE, che hanno orientato l'andamento dei lavori. Inoltre, due convegni xxx, hanno rivestito una particolare importanza: in primo luogo, il simposio internazionale sul contributo del capitale umano e sociale alla crescita economica e al benessere, congiuntamente organizzato e patrocinato da *Développement des Ressources Humaines Canada* e dall'OCSE in marzo 2000 a Québec, Canada; in secondo luogo, una riunione di un gruppo d'esperti sul capitale umano e sociale, organizzata dall'OCSE, in luglio 2000, per esaminare la prima bozza del presente rapporto.

Il presente volume è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario generale dell'OCSE.

Ringraziamenti

Fra gli esperti internazionali che hanno partecipato all'elaborazione del presente rapporto, è nostro dovere ringraziare in particolare: Gunnar Eliason (Istituto Reale di Tecnologia di Stoccolma), Dominique Foray (Université Dauphine, Parigi), David Halpern (Università di Cambridge, Regno Unito), Tom Kellaghan (Centro di ricerca in educazione, Irlanda), Bengt-Aake Lundwall (Università di Aalborg, Danimarca), Peter MacDonagh (Consigliere presso il Primo Ministro d'Irlanda), Lars Osberg (Università di Dalhousie, Canada), Robert D. Putnam (Università di Harvard, Stati Uniti), Jo Ritzen (Vicepresidente, Banca mondiale), Tom Schuller (Birbeck College, Regno Unito), Simon Szreter (Università di Cambridge, Regno Unito), Jonathan Temple (Oxford College, Regno Unito), Doug Willms (Università del Nuovo Brunswick, Canada), Michale Woolcock (Banca mondiale), Jean Pierre Worms (Centro di sociologia delle organizzazioni, Parigi).

Rivolghiamo i nostri più sentiti ringraziamenti a Développement des Ressources Humaines Canada (DRHC), in particolare a Jean-Pierre Voyer et Richard Roy, per l'aiuto fornito in varie tappe del progetto, il finanziamento del distacco di Sylvain Côté presso il Segretariato dell'OCSE e il patrocinio del simposio organizzato a Québec, in marzo 2000.

INTRODUZIONE

Il ruolo del capitale umano nello sviluppo economico e sociale è un tema già noto anche se sussistono polemiche sulla sua precisa importanza. Negli ultimi anni, è cresciuto anche l'interesse per il ruolo del capitale sociale - in tal caso, si tratta di studiare l'ipotesi secondo la quale le relazioni sociali e le caratteristiche personali offrono il maggiore contributo all'attività economica e al benessere.

Il presente rapporto persegue una triplice finalità: i) descrivere gli ultimi dati raccolti circa l'investimento nel capitale umano e il suo impatto sulla crescita e il benessere; ii) definire e precisare la nozione più novatrice di capitale sociale; e iii) determinare le funzioni del capitale umano e sociale nell'attuazione dello sviluppo economico e sociale sostenibile. Esso fa anche seguito al rapporto dell'OCSE intitolato *L'investissement dans le capital humain – Une comparaison internationale*, pubblicato nel 1998.

Il capitolo 1 descrive i principali problemi, le tendenze, i concetti e le relazioni analizzati nel rapporto e i principali argomenti da trattare. Il capitolo 2 esamina la definizione e la misura del capitale umano, conglobando tutti i tipi di competenze e di caratteristiche individuali che influiscono sul benessere. Vi sono analizzate le fonti di capitale umano reperibili nelle famiglie, nelle scuole, nelle collettività e nei luoghi di lavoro, insistendo sul modo di ripartire le possibilità di formazione e le conseguenze di tale processo fra i vari gruppi. Il capitolo valuta anche dati empirici disponibili circa l'impatto del capitale umano nell'economia della società. Il capitolo 3 tratta della definizione e della misura del capitale sociale ed esamina le sue origini e i suoi effetti su un'intera gamma di risultati potenziali. Esso offre anche un'analisi del potenziale di complementarità fra capitale sociale e capitale umano da un punto di vista concettuale e da un punto di vista empirico. Il capitolo 4 esamina alcune questioni fondamentali sulle conseguenze che le precedenti analisi del capitale umano e del capitale sociale possono avere per le politiche governative e definisce altre ricerche da condurre e altri dati da raccogliere a livello internazionale. Una delle considerazioni essenziali è che molti attori subentrano nel sistema, ogniqualvolta si tratti di favorire la realizzazione d'investimenti di qualità nelle persone, nelle organizzazioni e nelle collettività, e di trarne i massimi vantaggi possibili.

Capitolo 1

NUOVE PREOCCUPAZIONI SOCIALI ED ECONOMICHE

“Parlando della crescita, non bisogna perdere di vista le distinzioni fra volume e qualità, fra costi e rendimento e fra breve e lungo termine. Nel momento in cui si mira a “più” crescita, sarebbe opportuno precisare più crescita di cosa e per cosa”. Simon Kuznets in The New Republic (1962).

Nel presente rapporto, il capitale umano e il capitale sociale non sono considerati come un fine a se stesso, ma come risorse che possono essere utilizzate per favorire lo sviluppo economico e sociale. Lo scopo del presente capitolo è di collocare il dibattito in un ambito di più vasti obiettivi sociali.

1.1. Quali sono oggi le preoccupazioni dei governi e delle società?

I poteri pubblici e la società mirano alla crescita economica, ma sono anche sempre più preoccupati dalla sua incidenza sull'ambiente naturale e sociale. Essi si preoccupano anche delle disuguaglianze, delle nuove possibili forme d'esclusione e di povertà che potrebbero derivare dallo sviluppo delle tecnologie e, più generalmente, della qualità della vita e della salute dei bambini, degli anziani, degli individui e dei gruppi economicamente e socialmente svantaggiati. Trovare una soluzione per rispondere a tali preoccupazioni diventa ancora più delicato a misura che si evolvono i modi di lavoro, la vita di famiglia e la partecipazione alla vita della collettività.

Queste nuove preoccupazioni nascono dall'evoluzione fondamentale dei valori e dei modi di partecipazione sociale, che si manifesta in numerosi Paesi dell'OCSE e che potrebbe richiedere una rivalutazione degli obiettivi dell'azione governativa. Spesso, tale andamento rivela una più grande diversità e uno spazio più ampio offerto all'individualismo, all'autonomia e alla responsabilità personale, al benessere soggettivo e alla qualità della vita. Il World Value Study consente di pensare che oltre una determinata soglia di reddito pro-capite, la progressione del benessere soggettivo si rallenta a misura che aumenta il reddito (Inglehart, 1997).

Numerosi osservatori hanno esaminato il nodo d'articolazione tra progresso economico e disfunzioni sociali - per esempio, le conseguenze per i lavoratori della rapida evoluzione delle tecnologie, dell'obsolescenza delle qualifiche, dell'insicurezza dell'occupazione e dell'allungamento del tempo di lavoro. Il presente rapporto non dimostra che l'aumento della prosperità economica abbia ridotto le riserve di capitale sociale, ma conclude con l'ipotesi dell'esistenza di un legame fra alcuni aspetti del progresso economico e un aumento dello stress o un indebolimento dei legami sociali. Tuttavia, le nuove condizioni di produzione, d'organizzazione e di lavoro creano nuove possibilità atte a migliorare in modo sostanziale il benessere, qualora fossero sfruttate.

L'inserimento sociale e la qualità di vita sono tra le maggiori preoccupazioni dei poteri pubblici e della società ...

...e valori e comportamenti subiscono radicali cambiamenti.

Il progresso economico e sociale non sono necessariamente antitetici ...

... ma dobbiamo preoccuparci dell'andamento a lungo termine del benessere, e della progressione a breve della produzione economica.

Nel settore sociale, gli obiettivi sono più generici di quelli mirati ad accrescere immediatamente la produzione economica; in effetti: i) l'evoluzione del benessere globale è rilevante e non soltanto quello economico e ii) le conseguenze sul lungo periodo delle tendenze economiche ambientali e sociali devono essere considerate in tutte le analisi delle attuali possibilità d'intervento. Il fattore tempo è cruciale allorché si considerino gli attuali schemi d'investimenti e di produzione e gli effetti futuri attesi a valle, in quanto numerose scelte di orientamenti pubblici e privati, sono segnate da incertezze e comportano lunghi periodi di gestazione. Per una progressione del benessere nel tempo, è importante comprendere gli effetti che potrebbe avere l'evoluzione dell'ambiente umano e sociale, ma anche l'evoluzione dell'ambiente fisico e naturale.

1.2. Che cosa si osserva in alcuni settori chiave?

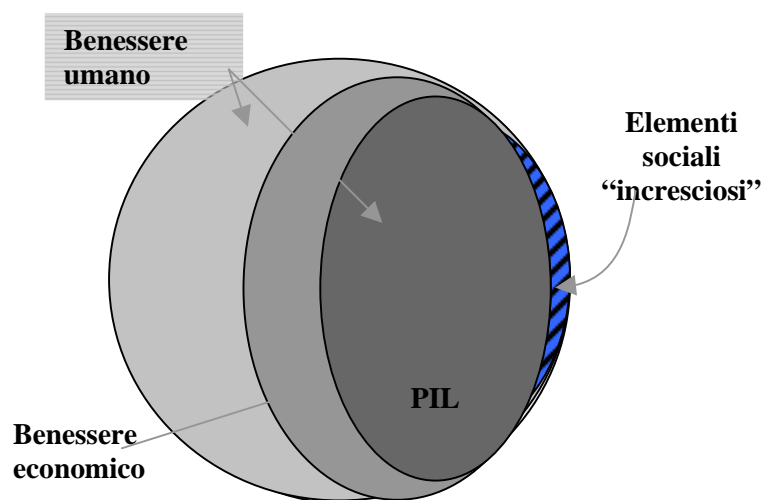
Una rapida crescita economica riduce la povertà assoluta...

Da vari decenni, i Paesi dell'OCSE registrano forti aumenti della loro produzione economica, accompagnati da miglioramenti del tenore di vita, delle condizioni di lavoro, di salute e dell'educazione. I livelli di povertà assoluta e d'indigenza sono diminuiti nei paesi dell'OCSE dagli anni cinquanta in poi, anche la progressione della prosperità materiale non è stata uguale per tutti. La crescita economica non è l'unico obiettivo dei poteri pubblici, ma essa fornisce effettivamente risorse che consentono di affrontare l'esclusione sociale, la povertà e la cattiva salute. Dopo aumenti senza precedenti della produzione economica, ci si preoccupa oggi della "qualità" della crescita e dei mezzi da attuare per conseguire nuovi miglioramenti del benessere¹.

...ma il benessere è una nozione più generale rispetto al benessere economico...

Nel grafico 1.1, sono stati definiti tre livelli di benessere². Il benessere include indubbiamente il benessere economico, ma anche la possibilità di libertà civiche, un ambiente pulito, un buona salute mentale e fisica e una relativa assenza di criminalità. Nello stesso ordine d'idee, Sen (1987) insiste sulle "capacità sociali" degli individui o anche sulle possibilità che si offrono a loro di scegliere e di raggiungere gli obiettivi che a loro più si addicono. In tale approccio, la crescita della produzione economica non è più un fine a se stesso, ma allarga il ventaglio delle scelte disponibili per l'essere umano (per esempio, lavoro, svaghi, attività politiche e culturali). I risultati ottenuti (le "performance" secondo la terminologia di Sen), contano meno delle "possibilità di fare" che consentono ai soggetti di vivere nel modo che a loro più si confà e che hanno scelto. L'uso delle capacità umane, è quindi essenziale per ampliare la nozione e la valutazione dello sviluppo umano e sociale. Il benessere umano non si limita al cumulo dei singoli livelli di benessere in quanto è legato alle preferenze individuali e societarie relativamente alle opportunità, le libertà civili, la ripartizione delle risorse e le crescenti possibilità di apprendere.

Grafico 1.1. Rapporto tra benessere umano, benessere economico et PIL



Fonte: OCSE

Il benessere economico – frutto della produzione economica - è una componente rilevante del benessere. Tuttavia, il prodotto interno lordo (PIL)³ presenta limiti non trascurabili quando si tratta di misurare il prodotto economico. Il PIL rende conto della produzione attuale dei beni di consumo e strumentali e dei servizi riportati nella contabilità nazionale, ma esclude le attività del settore non merceologico delle famiglie⁴ (quali l'educazione dei bambini) e le attività di conservazione delle risorse naturali che contribuiscono al benessere futuro grazie ad aggiunte nette al patrimonio della società⁵. Le misure globali della produzione e del reddito, quali il PIL, non riflettono neppure le preferenze della società rispetto agli obiettivi d'equità.

Il PIL congloba beni e servizi che non contribuiscono direttamente al benessere. I cosiddetti elementi "incresciosi" che derivano dall'inquinamento, dalla criminalità e dalla disgregazione delle famiglie ne sono alcuni esempi. Nel grafico 1.1 gli "elementi incresciosi" fanno parte del PIL, ma si trovano all'esterno del benessere (compreso il benessere economico). Gli "elementi incresciosi" sono raffigurati dalle spese che non contribuiscono direttamente al benessere, ma che sono tuttavia considerate necessarie, per esempio per la sicurezza nazionale (cfr. Allegato A).

Ciò che intendiamo con benessere o sviluppo individuale dipende da valori che variano secondo gli individui e i gruppi sociali. La valutazione dei vari aspetti del benessere solleva anche difficoltà tecniche. Aspetti soggettivi quali i livelli dichiarati di soddisfazione per il benessere personale sono difficili da misurare o da ricondurre a cause precise⁶. Nel definire i bisogni sociali, occorre decidere come valutare i bisogni di vari gruppi della società civile. Per esempio, una disuguaglianza di redditi può essere auspicabile per incentivare

...e il benessere economico non è riconducibile alla misura del PIL in particolare.

Il PIL comprende attività che non contribuiscono direttamente al benessere.

Non possiamo sperare in un chiaro consenso sul significato del benessere

la popolazione a lavorare e anche eventualmente per rendere conto delle preferenze individuali rispetto a un determinato stile di vita, un luogo di residenza, un mestiere, un equilibrio fra svaghi e lavoro o fra attività senza scopi di lucro e occupazione retribuita. Per evidenziare i grandi andamenti sociali, è possibile scegliere indicatori diversi e attribuire implicitamente a ciascuno di essi ponderazioni o gradi di importanza (cfr. Allegato A).

... il che non ha tuttavia impedito di tentare l'elaborazione di misure sintetiche.

A dispetto delle difficoltà sopra menzionate, vari metodi sono stati provati per calcolare una misura sintetica del benessere,. Uno di questi (Osberg, 2001) verte soltanto sul benessere economico e raggruppa quattro principali tipi d'indicatori: i) gli attuali flussi di consumo pro-capite; ii) le variazioni di scorte di capitale (naturale ed umano); iii) le variazioni della ripartizione dei redditi; e iv) l'andamento dei rischi economici.

Tali misure lasciano presumere che il benessere progredisce più lentamente del PIL.

In alcuni Paesi dell'OCSE il benessere sembra progredire più lentamente del PIL pro-capite (cfr. Allegato A). Il grafico A.2 dell'allegato mostra i risultati di questi calcoli per cinque Paesi. Le misure di Osberg mostrano che fino agli anni '80, l'andamento del PIL pro-capite si evolve in modo molto ravvicinato a quello del benessere economico di numerosi Paesi dell'OCSE, ma che da allora, tali andamenti tendono a divergere. Parimenti, altre misure compiute sulla base di una più larga gamma d'indicatori sociali (per esempio, l'indice del benessere economico sostenibile e l'indice della salute sociale di Fordham), rivelano lo stesso andamento dopo un periodo che scorre dall'inizio alla metà degli anni '80. La principale spiegazione di tale divergenza è contenuta nel degrado ambientale, nell'aumento della povertà relativa e nelle disuguaglianze di reddito in alcuni paesi dell'OCSE.

Le tendenze economiche e sociali sono legate, ma solo in parte. Il grafico A.1 riporta l'andamento tendenziale in una serie di settori sociali, per tutti paesi dell'OCSE o per alcuni di loro, dalla metà degli anni '70 o anche prima. Si tratta d'indicatori di variazione dei redditi, della povertà, della partecipazione al mercato del lavoro e dell'evoluzione degli schemi della composizione delle famiglie e della sanità, della demografia e dell'ambiente.

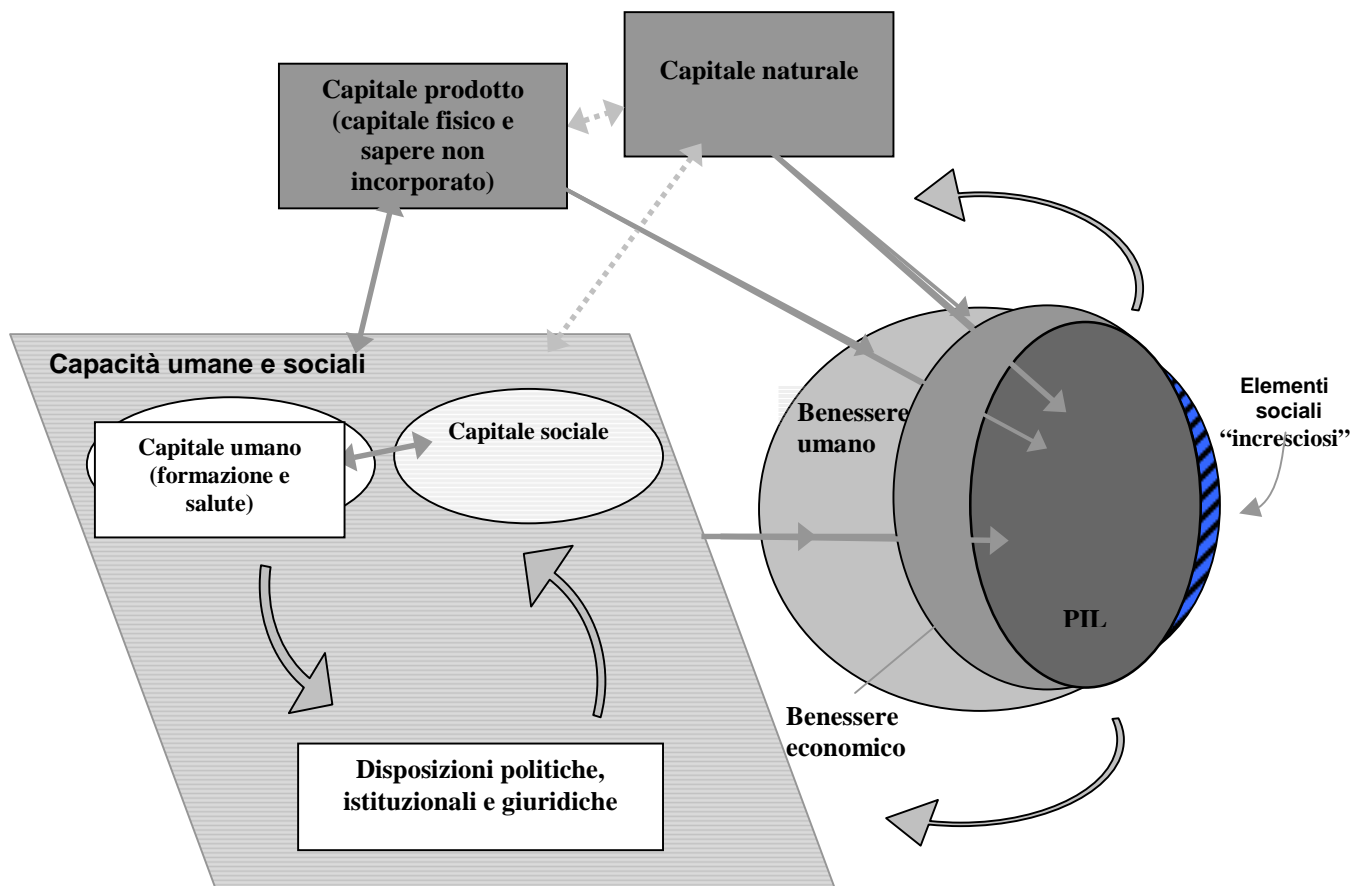
1.3 L'interazione tra benessere e capitale umano e sociale

Il ruolo dei diversi fattori che incidono sul benessere e i legami complessi che esistono fra tutti questi elementi sono illustrati nel grafico 1.2.

Le capacità umane e sociali influiscono sul benessere...

Nel grafico 1.2. il capitale naturale e fisico e le "capacità umane e sociali" sono considerati quali "fattori che contribuiscono al benessere". Il capitale umano rappresenta le

Grafico 1.2 **Principali fattori che contribuiscono al benessere umano e rispettive interrelazioni**



Fonte: OCSE

conoscenze, le capacità e la salute delle persone (cfr. la Definizione nel capitolo 2) e il capitale sociale designa le norme e le leggi che facilitano la cooperazione nei gruppi o tra di essi (cfr. la definizione nel capitolo 3). Le disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche interagiscono con il capitale umano e sociale ed incidono quindi sul benessere. Inoltre, il capitale umano e sociale e le disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche hanno i propri diretti legami tradizionali con il capitale naturale e il capitale prodotto, ma questi legami non sono riportati nel grafico per evitare un'eccessiva complessità

Una forte complementarità può essere riscontrata tra capitale umano, capitale sociale e disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche⁷. Nei lavori che ha dedicato al capitale sociale negli anni '80, Coleman (1988) pone l'accento sul ruolo svolto dalle comunità forti e da saldi legami tra genitori, educatori e alunni per facilitare l'acquisizione delle conoscenze. Inoltre, le attività d'insegnamento e d'apprendimento possono favorire le abitudini, le qualifiche e i valori

... e le disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche costituiscono notevoli integrazioni al capitale umano e sociale

· utili alla cooperazione e alla partecipazione sociale. Istituzioni di qualità, una manodopera altamente qualificata e l'esistenza di norme e di reti che facilitino la cooperazione fungono sovente da base per più elevati investimenti strutturali e possono anche rafforzare, le strategie di rigenerazione dell'ambiente naturale. Anche la salute è un notevole fattore di benessere e di performance economica, non essendo legata all'età, al modo di vita, alla situazione sociale, al livello di formazione e all'entità dei legami sociali e della solidarietà tra soggetti. Pertanto, alcuni economisti considerano che la salute faccia parte del capitale umano⁸.

Le attività commerciali e la vita civica si basano su una serie di istituzioni civiche, politiche e giuridiche, ufficiali o non. Le istituzioni fissano le "regole del gioco". Rodrik (2000) descrive cinque tipi d'istituzioni che:

- Tutelano la proprietà privata e il rispetto dei contratti;
- Mitigano talune attività economiche;
- Confortano la stabilità macroeconomica;
- Offrono un'assicurazione o una protezione sociale;
- Gestiscono i conflitti sociali.

Tali istituzioni, qualora funzionino efficientemente, possono consentire ai Paesi con diversi livelli di sviluppo, di gestire il cambiamento e di giungere a una crescita economica sostenuta⁹.

La nozione di coesione sociale è molto vicina a quella di capitale sociale. Secondo la definizione di Jenson (1998) la coesione sociale sarebbe costituita "dai valori condivisi e dal senso di appartenenza alla collettività" ed è caratterizzata da cinque aspetti importanti: l'appartenenza, l'integrazione, la partecipazione, il riconoscimento e la legittimità. Le società che presentano una maggiore coesione riescono a raggiungere i loro obiettivi globali in quanto proteggono e integrano meglio i soggetti e i gruppi che rischiano l'esclusione. Secondo Ritzén (2001) "l'obiettivo di coesione sociale richiede da un lato di conciliare un sistema di organizzazione basato sulle forze di mercato, sulla libertà di scelta e d'intraprendere e dall'altra, sull'importanza data ai valori di solidarietà e di mutuo sostegno che assicurino un libero accesso ai vantaggi e alla tutela di tutti i membri della società". Tale accezione della coesione sociale corrisponde a situazioni di armonia o descrive le ricadute di situazioni di questo tipo che risultano da vari fattori, fra i quali il capitale umano e il capitale sociale. La nozione di coesione sociale e assume quindi un significato più generale rispetto a quello di capitale sociale.

Occorre stabilire una netta distinzione tra capitale umano, capitale sociale e disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche.

Il capitale umano e il capitale sociale sono strettamente legati all'impatto delle istituzioni e dalle disposizioni politiche e sociali sulla società. Tuttavia, occorre stabilire un'accurata distinzione tra vari elementi in quanto:

- Il capitale umano risiede nei singoli soggetti;
- il capitale sociale risiede nelle relazioni sociali; e
- disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche definiscono le normative e le istituzioni secondo i termini delle quali operano il capitale umano e il capitale sociale.

1.4. Il benessere è sostenibile a lungo termine ?

Sono talvolta necessari tempi lunghi prima che alcuni effetti del capitale umano e del capitale sociale sul benessere siano avvertiti; lo stesso accade ovviamente per i vantaggi a lungo termine degli investimenti compiuti dalla società a favore dei bambini. Un insufficiente livello d'investimenti può compromettere le opportunità delle generazioni future. Non è facile prevedere i "bisogni sociali" futuri e tale approccio, pone in luce la necessità di coordinare i vari settori d'intervento dei poteri pubblici. I responsabili attribuiscono una crescente importanza allo sviluppo sostenibile. Ciò dimostra che si preoccupano più di prima dell'articolazione fra politiche ambientali e i bisogni futuri.

Emerge la necessità di migliorare l'integrazione delle questioni concernenti l'ambiente economico, sociale e naturale, dato che, qualunque sia la politica prospettata, deve essere stabilito un legame fra le scelte attuali d'investimenti e gli andamenti, costi e vantaggi a lungo termine e occorre interessarsi all'interdipendenza dei vari processi. Nel rapporto interinale relativo al progetto triennale dell'OCSE sullo sviluppo sostenibile (OCSE, 1999b, pag. 2), è notato che la "nozione di [sviluppo sostenibile] ha oggi acquisito una valenza più larga, per la quale gli obiettivi di crescita dell'efficienza economica e della ricchezza materiale devono tenere conto delle preoccupazioni sociali e ambientali nel quadro più generale dell'azione governativa".

Qualsiasi degrado dell'ambiente sociale si manifesterà senz'altro progressivamente coinvolgendo alcuni gruppi più di altri. Tale degrado potrà manifestarsi nella forma di un'accresciuta insicurezza, di un aumento dei comportamenti antisociali, fra cui la delinquenza, di un allungamento degli spostamenti tra lavoro e domicilio e di un calo del benessere personale¹⁰. Parte di tale degrado, come la diminuzione dell'impegno civico, può anche non essere visibile in un primo tempo.

La coesione sociale può consentire a una società di mobilitare l'energia di una fascia importante della popolazione per indurre cambiamenti. Secondo Roderick (1998), la polarizzazione sociale può impedire all'economia di reagire ad urti economici dannosi. Un crescente divario tra persone molto qualificate e non qualificate potrebbe compromettere la coesione sociale. Il capitale umano e il capitale sociale possono svolgere un ruolo non trascurabile facilitando l'efficace uso delle competenze, la condivisione dell'informazione e la mediazione dei conflitti d'interesse. Come lo fa osservare Dobell (2001, pag. 37): "Dal momento in cui i poteri si esercitano nuovamente per il

Un benessere di lunga durata richiede investimenti sufficienti nel capitale umano e nel capitale sociale...

...nella misura in cui i cambiamenti sociali e dell'ambiente naturale si evolvono su lunghi periodi.

Partenariato sociale e consenso sono quindi necessari per uno sviluppo sostenibile.

Tramite della società civile e delle istituzioni democratiche, le decisioni economiche che hanno notevoli conseguenze in materia di ripartizione, non possono essere unicamente prese sulla base di calcoli economici né sulla base di un'analisi globale dei costi-vantaggi o di altri criteri indiretti. Per far sì che la società approvi l'azione economica e il proseguimento della crescita, occorre che l'azione sia accettabile o legittima agli occhi della società civile ormai dotata di poteri."

Note

- ¹ Tali preoccupazioni non sono nuove. Esse furono già espresse negli anni '70 dopo la crescita economica senza precedenti del dopoguerra. L'OCSE ha lanciato un Programma d'indicatori sociali negli anni 70, a seguito della Dichiarazione ministeriale del 1970 nella quale si ribadisce che "la crescita non è un fine a se stesso ma è un mezzo per creare migliori condizioni di vita... occorre prestare più attenzione ai suoi aspetti qualitativi e definire le politiche da seguire nei confronti delle grandi opzioni economiche e sociali implicate dalla crescente allocazione delle risorse" (citato in OCSE, 1976, pag. 7).
- ² Il benessere economico è integralmente compreso nel termine di "benessere". Nel seguito del rapporto, il termine "benessere" sta ad indicare il benessere umano a meno che il concetto non sia limitato agli aspetti economici, in tal caso sarà adoperata l'espressione "benessere economico".
- ³ Gli studiosi che hanno contribuito all'elaborazione delle norme nazionali di contabilità alla metà del XX secolo hanno riconosciuto i limiti delle misure esistenti basate sul PIL.
- ⁴ Il valore del lavoro delle casalinghe non è stato computato in quanto tale lavoro non fa parte del mercato, un errore questo che rappresenta circa 8 mila miliardi di dollari (Picciotto, 1998).
- ⁵ Il PIL comprende ovviamente l'investimento lordo in termini strutturali nonché il consumo attuale, ma non tiene conto del contributo dato dalla produzione attuale ai cambiamenti di altre tipologie patrimoniali.
- ⁶ Tuttavia, nei capitoli 2 e 3, si forniscono recenti risultati di analisi dei livelli di benessere soggettivo o di soddisfazione che lasciano intravedere la possibilità di individuare in modo empirico fattori che contribuiscono ai livelli del benessere soggettivo.
- ⁷ Talvolta, il capitale umano, il capitale sociale e le disposizioni politiche, istituzionali e giuridiche sono sostituibili in particolare quando le istituzioni e le regolamentazioni ufficiali possono sostituire le reti sociali informali.
- ⁸ Gary Becker, è stato uno dei primi a utilizzare l'espressione "capitale umano", termine che riconduceva l'istruzione, la formazione nel corso della vita professionale e la salute ad elementi del capitale umano che hanno conseguenze per i guadagni e la produttività economica (Becker, 1993, pp. 54-55).
- ⁹ Come rilevato da Rodrik, le misure da adottare variano, tuttavia, secondo i Paesi e non esistono ricette magiche che si possano applicare a tutte le situazioni e a tutti i Paesi.
- ¹⁰ Determinare un eventuale peggioramento della salute è una questione da considerare separatamente. Per molte persone il fatto di avere il sentimento che il proprio benessere sia diminuito può essere sufficiente per segnalare un argomento di preoccupazione.